

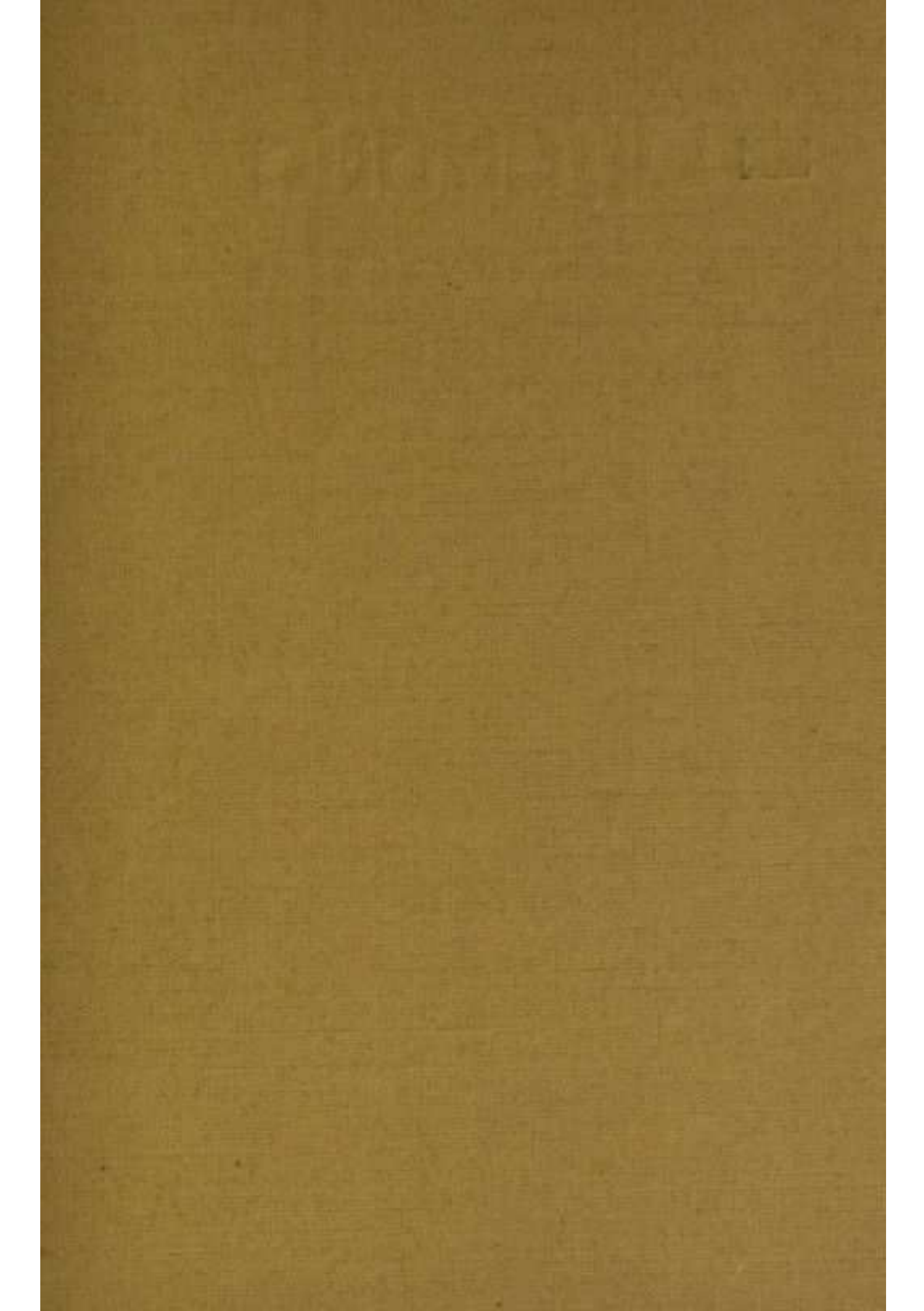
 **Offertorio**

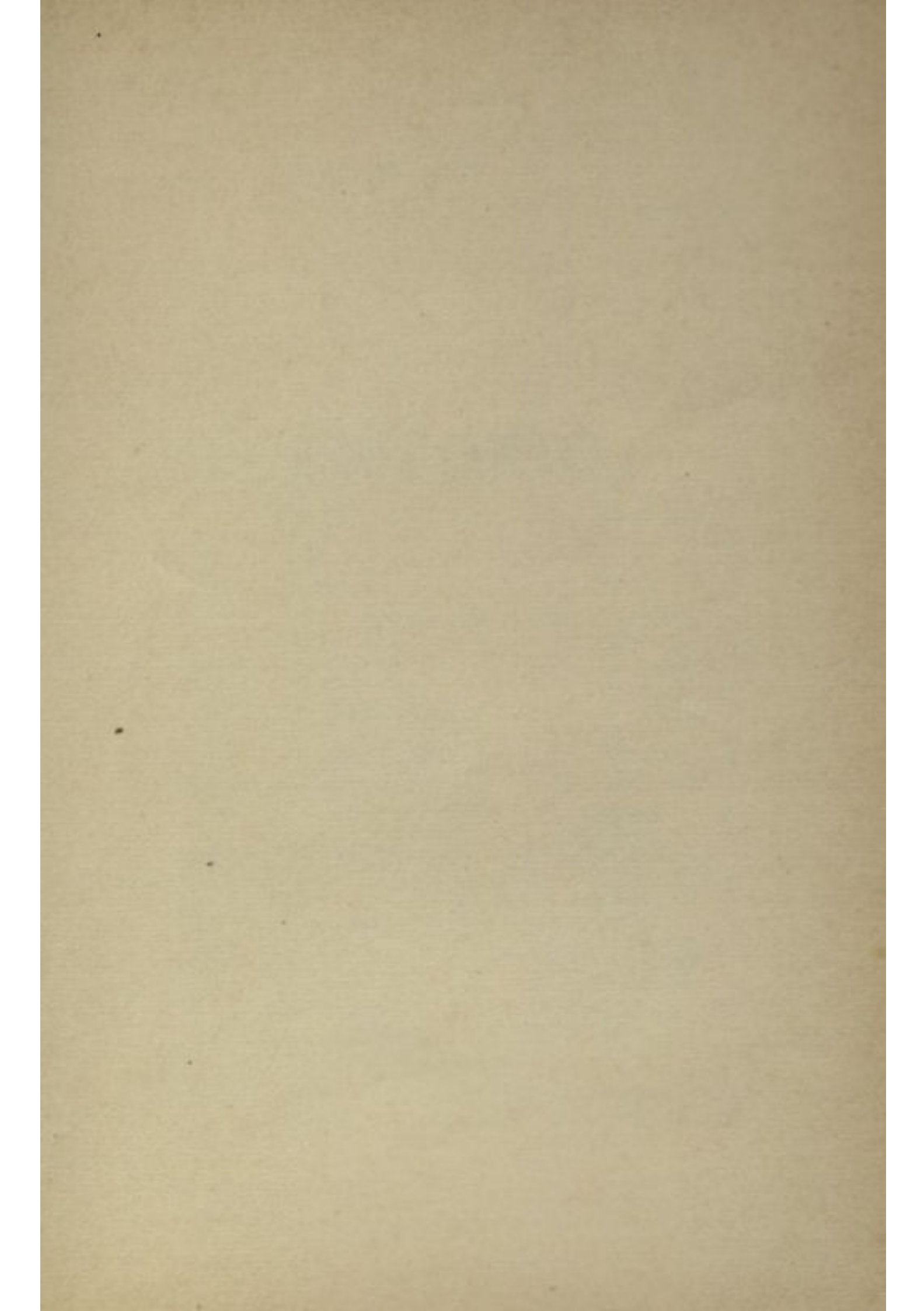
di **LUIGI POLACCHI**

---

*Teramo - 1916*

Stab. Tip. del Lauro





LUIGI POLACCHI



# OFFERTORIO



TERAMO  
Prem. Stab. Tip. del Lauro  
1916

**Proprietà letteraria**

O notte, io son venuto  
In te per aver te...  
Pure, han detto che tanto  
Luccicherà di fulgori  
La gloria che per domani  
Vai preparando! — Qual' alba  
Di rosa e chiarore prepari?  
Io venni in te da una scialba  
Vita d' ansia infeconda,  
Di vano amor, di van dolore  
Per le irreparabili cose  
Che passarono ignorate  
Silenziose, e si mostrarono  
Sol perchè la vana doglia  
Le seguisse sospirate,  
Le piangesse trapassate,  
Irreparabilmente.  
Perchè tu coprissi il mio pianto;  
Perchè tu coprissi di pace  
O tu coprissi di guerra  
L' insaziabile sospiro

Del mio spirito a sghimbescio,  
Venni. — Ora dunque prepari  
Il giorno della salvezza,  
Il giorno della vittoria ?  
Dunque, tu accogli il mio male ?  
Dunque, tu prendi il mio spasimo ?  
Dunque, tu accetti l'offerta ?  
O madre, accetti l'espiazione  
Per darmi purificazione,  
Per darmi giubilazione ? -  
Le mie mani lavai tra gl'innocenti,  
Per offerire con candide mani;  
E il mio volto disfatto bagnavo...  
Dunque, per te sarò salvo ?  
Per te nuovo sarò ?

Dondola, dondola, o cuore  
In questa primavera  
Che manda il suo messaggio  
Di profumo e tepore ;  
Vecchio messaggio d' ogni anno,  
Giovin messaggio quest' anno !  
Non ho più tremore di te ;  
Non ho più sussulto, non stringe  
L' ansia del palpito il nodo  
Di pianto nella mia gola. — Scorre  
Questo slavato sangue,  
Tacito. — O cuore, se pulsi,  
Se pungi ad uncino, non scuoti ;  
L' alma tu non mi scuoti. —  
Pungi e ti nascondi ;  
Fai come il ciotolo bianco  
Nell' acqua del piccolo lago :  
Cade, fa i cerchi cerulei,  
I cerchi di labbra sottili  
Piccoli ed ampi, e si posa,



Silenziosamente frullando,  
Nel fondo....

Attendo. E la calma biancheggia  
Sul mio volto, sul mio letto,  
Con lene frusciare di passi:  
Umili passi di suore  
Di letto in letto,  
Di bianchezza in bianchezza,  
Rispettosamente. E comanda. —  
La chiarezza comandami l' alma,  
E mi frena il galoppo del cuore.

Attendo. Nei letti vicini  
Sorridente la guarigione  
Pallidamente sui volti;  
Sorridente, perchè giovinezza  
È speranza e dimenticanza;  
E il nemico non c'è, più non c'è;  
L' accosciarsi nel fango e nel sangue,  
E la pioggia di ferri taglienti,  
E i fragori del piombo e lo strazio  
Degli urli invocanti, imprecanti  
Più non sono — oppure forse mai furono? —

Guardo e ascolto - Ho gli occhi socchiusi.  
Cerchiolini minuscoli d' aria  
Viaggian nel sole.

Un adolescente  
In mezzo alla via,  
Con voce arrochita  
(Ei cambia d'età,  
Egli entra alla vita)  
Prolunga il suo canto  
Di note nasali  
Con un ritornello  
Di note corali  
Saltanti, soffiate  
Nel mantice cavo  
D' un vecchio organetto  
Sfiatato e scordato.  
Le rozze parole  
Ricordan la guerra :  
" Lasciò la sua terra  
In giorno di sole  
Il giovin d' Italia  
Chiamato alla guerra.  
Per alpi e per valli  
Combatte il nemico  
Di stirpe crudele.  
Ma il giovin d' Italia  
(Come tutti sanno)  
È il più valoroso

(S' intende, d' ogni altro soldato);  
E se fra le nevi,  
Fra la tormenta gelida  
Ripensa al fuoco  
Del suo camino,  
Per compiere il proprio dovere  
Gli basta una sola parola.  
Irrompe e disperde il nemico  
Di stirpe crudele. „  
Tace — E s' ode il tintillo  
Di picciol moneta  
Gettata sui sassi  
All' adolescente.

Ora, fra i bianchi guanciali  
Nascosto il volto di cera,  
Ascolto il rumore lontano  
Di Roma — E tremami il cuore.

In un azzurro di cielo  
L'azzurro sbiadito dell'occhio  
Affonda nuotando.  
Forse l'azzurro del cielo di Roma?  
Forse il fluttuare di cento mantelli  
D'ufficiali artiglieri?

C'era una volta... (racconto a me stesso  
Una novella, una favola, un sogno.  
Racconto a me stesso il mio sogno  
D'ogni nottata, il sussulto  
D'ogni mio tremito,  
La meraviglia  
Della mia vista!)  
C'era una volta...  
(Or non è più?)  
L'azzurro di un fiume!..

Isonzo, lavacro di sangue  
Per espiazione;  
Espiazione con ecatombi;  
E son ecatombi di giovani;  
Ed è la gioventù italiana!

Ma il tuo azzurro ignora  
La porpora del sangue,  
Il giallo dello strame,  
Il grigio dei corpi abbattuti  
Lì, per la putrefazione  
All' aperto, insepolti ?  
È l' azzurro d' uno sguardo  
Che guarda e non comprende ?  
O una novella tu canti,  
Sciacquandoti lentamente,  
All' ininterrotta catena  
Di giovani vite veglianti,  
Di giovani vite sanguinanti  
Su gl' irti monti,  
Su le colline bruciate,  
Su le pianure vietate,  
Lungo il tuo limpido corso ?  
Manto dell' Immacolata,  
Azzurro d' un ideale  
Per cui vivea la gioventù italiana,  
Per cui combatte,  
Per cui s' abbatte  
La gioventù, falciata !...  
Nella stretta gola,  
Fra due massi a picco,

Sotto il ponte in bilico,  
Guarda in fondo il fiume,  
Scorre per il suo viaggio.  
Scorre; e tutte concatena  
Nel suo cerchio colorato  
Con le nevi le volontà dai monti,  
Con il fango le volontà dai colli;  
Con il sangue per le nevi,  
Con il sangue per il fango  
Fino in mare, fino in mare,  
Fino a quell' altro azzurro,  
Fino all' azzurro infinito,  
Dai nostri monti al nostro mare,  
In una volontà, in un sacrificio! —

Sulla riva silenziosa  
Una lunga processione  
D' uomini in grigio verde  
Trasporta sulla spalla  
Il candido sasso del fiume:  
Due per ogni soldato,  
Sovra ogni spalla un candore,  
Tenuto col braccio cerchiato  
Ad aureola, non già  
Con le mani, chè il sasso  
È gelido nell'inverno crudo,  
Lungo il fiume freddo, e il pugno  
Gonfio e livido d' inverno,  
Ed il calzare della mano,  
Fatto di filo con ferri da calza,  
Dono della carità  
Per le loro donne in patria,  
Il calzare è rotto già. —  
Giù i candori ad uno ad uno,  
Per un mucchio, un grande mucchio,  
Se il soldato muratore

Ciottolar saprà il piazzale  
Ove il soldato mattatore  
Saprà ben squarciare il manzo  
Per il brodo caldo, e il pane  
Ciascun giorno dispensare  
Può il soldato panettiere.  
Chè la gavetta aspetta il rancio e il pane,  
Brodo con pane e manzo che il calore  
Sa ridonare, e sazia.  
Ed anche, nella tazza, un po' di vino  
Scaccia il freddo e schiara gli occhi. —  
Giù i candori ad uno ad uno  
Per un altro mucchio ancora ;  
Chè martella il muratore  
Senza posa, se per sera  
Chi comanda il reggimento  
Vuol vedere il pavimento  
Per il manzo macellare,  
Per il pane dispensare.  
Ed anche, nella tazza, un po' di vino  
(A lavor fatto stasera)  
Scaccia il freddo e schiara gli occhi...



Ma quell' altra processione  
Di candori penzolini,  
Nella cristallina nebbia  
D' una scura alba invernale,  
Si dileguerà dall' occhio  
Del ricordo taciturno,  
— Questa notte io non dormendo —  
Senza che il mio lagrimarne  
Non li cerchi ad uno ad uno  
Per rivederli ancora  
Uno alla volta in viso  
I miei soldati, il mio plotone,  
La mia corona, la mia compagnia,  
Che mi vedevan tenero,  
Che mi chiamavan buono,  
E venivan con me,  
Perchè li avrei portati  
Con senno e cuore.... Dove?!

Nella cristallina nebbia  
D' una scura alba invernale,  
Appoggiato a un muricciuolo,

Chiuso nel mio soffrire,  
Riguardai la processione  
Dei candori a due a due,  
Dei dolori ad uno ad uno —  
Eran tutti, quasi tutti:  
Sulle spalle trasportati  
Dai più forti, dai più fidi,  
Piedi avean bianco-fasciati,  
Penzoloni, congelati....  
Nel passare a me davanti  
Mi guardarono sorridendo —  
Addio! — Alzavo gli occhi  
Dal sentiero fangoso  
Ad augurare loro  
La buona guarigione,  
A riguardarli ancora,  
Ed esser col loro soffrire  
Per un'ultima volta —  
Ma su una gota pavonazza  
Scorrean lagrime, e due occhi  
Mi fissavano imploranti.  
Riconobbi il giovanetto,  
Siciliano prepotente,  
Quei che all' albero legato  
Fu a mortificazione

Per aver suonato busse,  
Minacciando il resto a tempo.  
— Cuor sincer, cuor generoso. —  
Seguitai il gruppo umano:  
Lo portava sulle spalle  
Dei miei uomini il più forte.  
Certo, il conduceva a morte,  
Chè, al disfar di quelle bende,  
Vidi i due massi informi  
Di quei piedi in isfacelo  
(Dita nascoste dal gonfiore)  
Pavonazzi di colore,  
Tutto un pezzo di putredine,  
Due battagli ributtanti  
Qua e là rosi dagli albori.  
Ambo le mani tesi  
A serrare la mano  
Del bruno giovanetto  
Prepotente siciliano  
Cuor sincer, cuor generoso.  
Appoggiato al muricciuolo,  
Fissi gli occhi sul sentiero,  
Struggeami di dolore;  
Chè il mio punito amavo  
Per la sua forza e per la sua bontà.

Uomini del mio comando,  
Soldati del mio cenno,  
Fratelli del mio consiglio,  
Non per i nostri morti,  
Pel nostro plotone più volte  
Nutrito e più volte disfatto,  
Non per il nostro fango,  
Non per il nostro sangue ;  
Ma per quella notte,  
Sotto la bufera  
Dello scatenato cielo,  
Nel fango inginocchiati,  
Tutti con l' arma in pugno,  
Tutti intorno a me pigiati,  
Riscaldandoci a vicenda  
Col calor dei corpi uniti,  
Tutti in attesa del grido  
Che non veniva più,  
Finchè il sonno ci prese,  
Ci vinse la stanchezza,  
Tutti ci prese uniti,  
E la pioggia crosciava ;  
Per quella notte umana,  
Io lagrimando impetro :  
- Deh, ch' io più mai vi riveda.

Ch' io vi sappia guariti,  
O ch'io vi sappia perduti.  
Ch' io vi sappia soffocati  
Quella notte di bufera  
Per lo scatenato cielo  
Tutti intorno a me serrati,  
Io con voi, tutti con l' arma.  
Ma chiuderò coi pugni gli occhi stretti  
Per non vedere, e correrò in rifugio  
Nel dolor mio solitario,  
Come per un perduto  
Irreparabilmente,  
S' io dovessi rivedervi  
Per le italiche città,  
D' ambo i piedi mutilati,  
Col guardo invocar pietà.

Patria mia di bel nome,  
Italia, limpida voce,  
Andammo e combattemmo.  
Venimmo da una vita  
Di dolor, d'ansia infeconda  
Per le cose trapassate  
Per le cose sospirate  
Irreparabilmente. —  
Quanto van soffrire,  
Quanta vana lotta,  
Senza gloria e senz'onta,  
Inutilmente ;  
Nè per goder vittoria,  
Nè per l'umiliazione  
Della sconfitta che prostra,  
Ma diman saprà rialzare. —  
Innamorati del nostro soffrire,  
Innamorati del nostro passato  
Ne andavam per la via  
Senza un vessillo,  
Senza un assillo,

Senza una meta camminando, proni  
Lo stagno a contemplar del nostro duolo.  
Chè tutto aver perduto  
Per aver troppo vissuto  
Credevamo, e in quello stagno  
Del dimesso lagrimare  
Con tristizia scorgevamo  
Tutta la vita e tutta poesia.  
Intorno prona ed umile  
S'agitava belando  
L'anima collettiva  
Nella vita nazionale;  
Nè il cor ne avea sussulto,  
Nè l'anima un sospiro.  
Ma il maggio profumato  
Tornava, quando un baleno  
Corse di cuore in cuore  
Per una volontà affermare,  
Per un passato cancellare,  
Per un martirio incominciare  
Ad espiazione,  
A purificazione.  
E i cuori dei giovani ansarono,  
E per quell'ansia palpitare  
Si vide improvvisamente

Il cuore di madri e di proli,  
Il cuor dell' Italia novella. —  
Settimana di martirio  
Nel maggio che mandava  
Col profumo il suo messaggio  
Di promessa, di larga promessa!  
Promessa idolatrata  
Dalle generazioni,  
Vittoria palpitata  
Dalle rivoluzioni,  
Festa santificata  
Dalle persecuzioni.

Corse il lampo in questo cuore  
Anche, o patria di bel nome,  
E dal lato manco il petto  
Nuovamente si gonfiava,  
Come allor per il martirio  
D' una immane sventura,  
Ora per l' esaltazione  
Della vita nova in me,  
Della vita nova in te.

Pure, il grido della madre  
Me chiamava e scongiurava,  
Chè un incendio presagiva  
Ove il figliuol suo arderebbe.



Corse il figlio, lasciando  
La minaccia del popolo in Roma,  
Per un' ultima volta a salutare  
Un paese, un ricordo,  
Una tristezza amata,  
Un focolare adorato,  
Prima d' entrar nel fuoco  
Per la prova di salvezza,  
Per la purificazione ardente.  
Ma sovra il bianco del letto  
Il viso del genitore,  
Un viso d' agonizzante,  
Fissava gli occhi nel vuoto,  
E il figlio non riconosceva.  
Piangeva la madre; e il pallore  
Del figlio ai piedi del letto  
Era più pallido ancora  
Della lampada avanti un' immagine;  
E il tremore del figlio più tremulo  
Era della lampada  
Avanti il ricordo  
Della fraterna morte.  
" Ch' io fugga,  
O madre, o ch' io mi strugga! „  
Piangeva e tremava. — La lampada

O notte, in te venimmo,  
Perchè tu coprissi di guerra  
L'insaziabile sospiro  
— Vano amor, vano dolore —  
Per le cose trapassate,  
Per le irreparabili cose.  
Venimmo e combattemmo:  
Sapemmo il morire e il sofferire,  
Ed offerimmo con candide mani  
Il morire e il sofferire.  
Madre, accoglierai l'offerta?  
Accetterai lo spasimo?  
Hanno detto che tanto  
Luccicherà di fulgori  
La gloria che per domani  
Vai preparando. - Qual' alba  
Di rosa e chiarore prepari?  
Ecco, le stelle stanche  
Di brillare ritirano  
Il boccuolo di perla.  
Tutta notte vigilammo.  
Saluteremo all'alba la vittoria! —

*Roma - Febbraio, 1916*

